

JEAN - MARCEL TEFNIN

LA PSICOSESSUOLOGIA IN AMBIENTE MINORILE ISTITUZIONALIZZATO

L'ambiente dei soggetti della ricerca

Per lo svolgimento della ricerca è stata prescelta una delle più note I.P.A.B. piemontesi, in quanto presenta le attuali caratteristiche tipiche dell'ambiente istituzionalizzato dopo lo scioglimento dei mega-istituti per minori.

L'I.P.A.B., presa in esame, risulta costituita da un centro base, sito in un piccolo paese dell'estrema periferia di Torino, e da alcune comunità rieducative, che vengono gestite nella città per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro dei soggetti ospitati.

Il centro base raccoglie dei minori in età della scuola dell'obbligo, che provengono da un nucleo familiare disgregato. Questi soggetti hanno una situazione familiare tale che la loro permanenza a casa è giudicata dai centri assistenziali di quartiere antieducativa e ostacolante un inserimento sociale positivo.

Si ricorre, infatti, al centro base solo quando gli altri tipi di assistenza (quali un contributo finanziario alla famiglia, la scuola a tempo pieno, il semiconvitto) si rivelano insufficienti. Numerosi sono quindi i casi di abbandono, di genitori decaduti dalla patria potestà o che offrono ai propri figli un ambiente o un esempio che cozza contro le più elementari regole sociali ed etiche.

Esperienze sociali negative giustificano, infine, la presenza di alcuni minori presso il centro base o le comunità: il tribunale dei minorenni affida all'I.P.A.B. alcuni ragazzi arrestati nell'esecuzione di qualche reato o appena scontata la pena presso varie case circondariali.

Le comunità rieducative accolgono minori dai 14 ai 18 anni e sono principalmente finalizzate a stimolare l'ospite verso una capacità di autogestione tramite un positivo inserimento nella realtà sociale e lavorativa.

Presso il centro base sono organizzati due gruppi di dodici elementi, mentre le comunità hanno una capienza di otto posti. Ogni nucleo

dell'I.P.A.B. è condotto da tre educatori e due collaboratrici domestiche.

Gli educatori sono diplomati con un'età che varia dai venti ai trentacinque anni. Non hanno una preparazione specifica e non sono professionalizzati. Il loro servizio non supera le 40 ore settimanali e deve essere assicurato continuamente nel corso dell'anno dato che gran parte dei minori, non potendo avere contatti con la famiglia, sono sempre presenti.

Incontri quindicinali dell'intero corpo educatori e settimanali del personale di ogni singolo nucleo garantiscono un confronto e una focalizzazione della linea educativa-pedagogica comune.

L'educatore è responsabile della crescita e degli orientamenti che i minori a lui affidati assumono. Deve cioè da una parte tenere i rapporti con le varie realtà esterne e con la direzione della I.P.A.B. e dall'altra gestire un rapporto interpersonale con i ragazzi non solo finalizzato ad una verifica comportamentale ma ad una crescita personale e sociale.

Si nota a questo punto una difficoltà degli educatori nell'effettuare i colloqui con i minori sia per una carenza di preparazione specifica, sia e soprattutto per la non disponibilità al confronto, al mettersi in discussione, all'analisi dei propri vissuti.

Ogni educatore può usufruire di una consulenza psicologica continuativa, che permette una verifica del proprio intervento pedagogico e la stesura di un progetto educativo per ogni singolo minore. Lo psicologo è presente ai vari incontri del personale e gestisce rapporti con i minori in sede psicodiagnostica, di psicoterapia d'appoggio, di colloquio clinico.

I vari gruppi vogliono essere strutture educative aperte. Ne consegue che i minori frequentano la scuola statale e i vari centri ricreativi-sportivi che la zona offre. Ogni tipo di rapporto con famiglie o coetanei è favorito e appoggiato.

Collaboratori esterni offrono un valido appoggio all'opera educativa degli assistenti ed in parte compensano l'inevitabile, anche se non totale, introiezione del ruolo dell'educatore come figura autoritaria e di controllo.

Il contatto con la realtà esterna e scolastica non avviene senza l'evidenziarsi di una certa conflittualità: si notano a volte tensioni di tipo razzistico e scontri con le autorità scolastiche. Il superamento di un sentimento di inferiorità sociale, economica, affettiva avviene spesso in chiave oppositiva e la non comprensione del fenomeno da parte dei docenti, unita ad una impreparazione, acutizza il problema.

Incontri dei vari gruppi di ragazzi istituzionalizzati, alla presenza degli educatori e dello psicologo, stimolano l'analisi di questa realtà e la ricerca di atteggiamenti che facilitino la mediazione con il mondo esterno.

Il campione

I minori presi in esame sono stati selezionati in modo da poter formare un gruppo omogeneo. Il campione si è limitato ad elementi maschili, poiché le caratteristiche familiari e il tipo di situazioni esperienziali dai pochi soggetti femminili, ospiti dell'I.P.A.B., esulano dalle richieste di omogeneità.

Tutti i ragazzi sono normointellettivi, provengono da un ambiente operaio e le loro famiglie presentano una situazione conflittuale: i nuclei risultano disgregati per il disaccordo dei coniugi e per la loro incapacità educativa nei confronti dei figli. Nessun soggetto è figlio unico. Dato il tema della ricerca, i ragazzi scelti hanno un'età che varia dai dodici ai quindici anni.

Questa tappa dell'età evolutiva, che si caratterizza per il rifiuto o la messa in discussione dei principi formativi ricevuti e per l'accentuarsi delle problematiche sessuali puberali, è ritenuta la più idonea per sondare il tipo di vissuto richiesto dall'indagine psicologica proposta.

Tutti i soggetti hanno un periodo di istituzionalizzazione di almeno tre anni: questa caratteristica permette di evidenziare le effettive influenze dell'istituzionalizzazione, che in un tale periodo di tempo si presuma siano state interiorizzate.

I minori presi in esame rivelano degli atteggiamenti di disadattamento e delle carenze affettive. Gli educatori, che hanno rilevato questa devianza di comportamento e questo scompenso nella sfera affettiva, li interpretano come una conseguenza sia del rifiuto che scaturisce dall'ambiente che ospitava i minori prima del loro ricovero e dalla mancanza di armonia nel nucleo familiare sia dell'impossibilità da parte dei gruppi, coartati dalla struttura dell'I.P.A.B. stessa, di rispondere totalmente alle varie richieste socio-affettive.

Metodologia

Nella realtà ambientale su descritta, per rilevare le modalità in cui i minori istituzionalizzati vivono il bisogno sessuale, è stato utilizzato il colloquio clinico.

È inoltre da tener presente che ad ogni minore erano state in precedenza effettuate una psicodiagnosi ed una precisa anamnesi.

Al fine di rispondere alle esigenze di omogeneità del gruppo campione, l'indagine si è limitata a dieci casi.

I colloqui clinici per ogni minore hanno evidenziato i seguenti aspetti:

- 1) statistica dell'eventuale esistenza di rapporti sessuali.
- 2) individuazione del tipo di rapporto (eterosessuale, omosessuale) o invece di un autoerotismo.
- 3) modalità d'inizio del rapporto.
- 4) come i rapporti sono vissuti e possibile correlazione con la formazione ricevuta.
- 5) quali sono le soluzioni scelte di fronte alla zona conflittuale e quanto esse soddisfano.

Il confronto fra i vari esiti permette l'analisi dei risultati e l'individualizzazione di modalità comportamentali conseguenti, adottate dai soggetti.

Analisi dei risultati

La statistica sull'esistenza dei rapporti sessuali ha permesso di rilevare come l'autoerotismo e i contatti di tipo omosessuale, stimolati da un bisogno di affermazione competitiva, siano un elemento comune in tutti i preadolescenti in oggetto.

Solo un minore ha avuto un rapporto sessuale con una prostituta, che evidentemente rappresenta un momento imitatorio di una certa realtà adulta ed un passaggio all'atto di tensioni presenti in tutti gli altri soggetti.

Anche per quello che riguarda le modalità d'inizio dell'autoerotismo notiamo delle circostanze simili. Tutti i minori ricorrono alla masturbazione dal periodo della fanciullezza in un'età variante tra i sette e i nove anni perché avviati da compagni più adulti.

Gli esaminati hanno offerto questo tipo di dati e di significato razionalizzato verbale, che è stato elaborato tenendo presenti le informazioni delle precedenti psicodiagnosi e i messaggi gestuali, comportamentali ed emotivi rilevati nel corso dei vari colloqui.

Nell'ipotesi interpretativa è necessario prendere in esame alcune componenti quali l'educazione ricevuta, l'influenza dei mass-media, le caratteristiche preadolescenziali.

L'educazione, che porta l'impronta socio-ambientale di origine, è una componente fondamentale dell'atteggiamento e dello stile di vita del preadolescente.

La carenza affettiva, la disarmonia dei coniugi, il sentimento d'insicurezza e il timore di abbandono conseguenti sono essenziali per la comprensione del modo di concepire la sessualità da parte dei minori istituzionalizzati.

Allo stesso modo i mass-media ed in particolare la pornografia sono un rinforzo per questa visione della sessualità.

Infine la preadolescenza, in cui i modelli sessuali non si presentano come nuova acquisizione ma sono già stati introiettati, stimola i soggetti ad un nuovo interesse per le persone dell'altro sesso, che si concretizza in atteggiamenti difensivi di aggressività, rivelanti un aspetto particolare di una riscoperta del proprio ruolo socio-sessuale. Questo comportamento è sempre più o meno coscientemente finalizzato all'attirare l'attenzione dei coetanei di sesso opposto e a suscitare la loro approvazione.

Ne consegue quindi che l'interesse è concentrato sulla propria persona, sul verificare la propria capacità sessuale ed accompagnato dal fenomeno dell'autoerotismo e dai possibili contatti di tipo omosessuale, rispondenti ad un bisogno di potere.

Nei soggetti esaminati è rilevabile un precedente sentimento di inferiorità che trova origine in conflitti con le figure parentali, in modo particolare con quella materna, vissuta come negatrice di affetto dovuto.

Tale sentimento viene ripreso nella vita attuale con una lotta con le coetanee, servendosi di forti dispositivi di sicurezza, quali la visione della donna come oggetto da fruire, su cui compensare la propria aggressività e una frequente masturbazione singola o collettiva.

L'idea dell'amore, come afferma Adler, non si presenta in questi casi in quanto sentimento sociale qualificato, ma soltanto come un'apparenza di una caricatura, di un mezzo in vista di uno scopo personale: il trionfo sulla personalità femminile o la fuga da un rapporto paritario.

La masturbazione, effetto di coercizione, è un dispositivo di sicurezza verso ogni approccio con la donna, realtà sconosciuta sotto l'aspetto affettivo e maturativo di coppia. L'aspetto difensivo nei confronti dell'altro sesso è conseguente al fatto che la masturbazione stessa rende superflua la presenza del partner, ma scatena un insieme di sensi di colpa, dato che è implicita una svalorizzazione della persona e del proprio ruolo sessuale. La presa di coscienza di questa realtà porta a sua

volta ai su citati atteggiamenti aggressivi che ostacolano il sentimento sociale nel rapporto, provocandone l'interruzione.

Nello stile di vita emergente, la volontà di potenza impedisce ai soggetti, immersi nelle problematiche adolescenziali, di cogliere la loro profonda necessità di armonia affettiva e di sicurezza relazionale ed operativa.

Una finzione comportamentale, che nelle sue linee direttrici disturba l'individuazione dei propri reali bisogni, sembra perciò rappresentare, per i minori presi in esame, un progressivo superamento della realtà sessuale-affettiva in ambiente istituzionalizzato.

Gli operatori sociali dell'I.P.A.B. considerando la funzione sessuale come la più sensibile alle influenze della mente e come componente riconducibile all'integrazione fra gli individui, stimoleranno nei minori il raggiungimento di un'autentica maturità sessuale. Ciò è possibile nella misura in cui saranno rilevabili delle esperienze affettive e relazionali positive, tali da condizionare con sicurezza il comportamento globale dei soggetti.

Questo cammino di responsabilizzazione graduale e di verifica, sostenuto da una psicoterapia d'appoggio, si presenta come fondamentale se teniamo presente che i preadolescenti, incapaci di affrontare i propri compiti vitali, cercano inevitabilmente una via di uscita nel crimine e nell'associalità.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A., *Il temperamento nervoso*. Newton Compton ed.
ADLER A., *Psicologia dell'educazione*. Newton Compton ed.
ADLER A., *La Psicologia Individuale*. Newton Compton ed.
ADLER A., *Psicologia del bambino difficile*. Newton Compton ed.
PARENTI F., *Manuale di psicoterapia su base Adleriana*. Hoepli ed.